



profumo feticista e al lungo processo dello sviluppo e stampa analogico, non come senso anacronistico ma documentaristico del termine. Credo che ciascuna immagine possa in qualche modo rappresentare, raccontare, conservare una storia, rivelare emozioni positive ma anche illuminare gli angoli oscuri della propria mente, il proprio passato o i propri desideri, spesso nascosti o difficili anche per noi stessi, o più brevemente alimentare il tanto amato “punta e scatta” di pancia di quel preciso istante per un tema in particolare o una data rappresentazione fotografica di matrice ispirazionale, ma credo possa essere ancor più complesso l’iter procedurale che porta a realizzare una “buona foto”, buona foto non di certo per aver acquistato la macchina fotografica o l’obiettivo che tanto pavoneggia in catalogo fresco di stampa, perché sappiamo bene che non è lo strumento a fare grande la fotografia, e non deve essere il mercato a tenere viva la fotografia. Ma in definitiva, perché commentare? Nessuno è custode della realtà assoluta, se non l’autore stesso. Spesse volte preferisco godere in silenzio di fotografie che reputo “belle”, ma lo faccio anche per quelle “meno belle”, o quelle che reputo apparentemente “meno significative”, perché noi siamo recettori attraverso gli occhi, ed in qualche modo elaboriamo con il nostro cervello senza separarci dal nostro vissuto, dal nostro cuore, dalle nostre emozioni, ed il nostro è solo un gusto personale che potrebbe intercettare quel determinato segno, quella determinata geometria, quella luce, quei colori che tanto ci piacciono,

quei tratti somatici o dettagli, e magari tra una settimana, un mese, un anno, dieci, per un trascorso diverso della vita da quella attuale, la stessa foto non ci piace più, o potremmo scoprire/riscoprire gusti diversi... e questo sarebbe un buon esercizio introspettivo, rispolverare vecchi scatti dall’hard disk (o dal cassetto): in un mondo così veloce, rileggere vecchie immagini potrebbe essere un buon metodo per ritrovarsi, per ricalcare il passato, per “tipizzare” il proprio percorso e per rin-

novarsi, dando un senso anche alla catalogazione, all’archiviazione, un po’ come si fa per gli scatti di famiglia, rivalutando l’importanza della stampa (stampa del resto importantissima se pensassimo alla relatività del digitale), ma allo stesso tempo sperimentare e studiare per uscire fuori dagli schemi più classici sfruttando tutta la potenza degli attuali mezzi a disposizione.

*(Foto di Vincenzo Fratepietro)*

